



Osservazioni del WWF Italia per l'indagine conoscitiva sull'impatto ambientale degli incentivi in materia edilizia

Il WWF Italia apprezza che la Commissione Ambiente della Camera abbia deciso di avviare un'**indagine conoscitiva sull'impatto ambientale degli incentivi in materia edilizia** e auspica che questa aiuti a porre rimedio a recenti scelte normative nazionali che di certo non facilitano il processo di transizione energetica del settore edilizio.

Il WWF ha sempre sostenuto l'importanza di un'incentivazione efficace (ed equa) dell'efficientamento energetico del patrimonio edilizio, anche in considerazione del fatto che questo, nel suo complesso, è responsabile di quasi il 39% delle emissioni di CO₂ nazionali (30% se si considera il solo residenziale).

In tal senso si riconosce e ribadisce lo strategico ruolo rappresentato da un'adeguata architettura di un sistema incentivante capace realmente di imprimere un salto di efficienza energetica al patrimonio edilizio esistente, che sia anche coerente con i target di decarbonizzazione comunitari e aiuti particolarmente le fasce di popolazione meno abbienti e i redditi più bassi, come previsto anche dalla Direttiva Europea.

Sul tema in questione, pertanto, si ritiene che il superbonus 110%, seppur con alcune evidenti storture, che necessitavano di adeguati correttivi, poteva (e può) rappresentare strumento strategico per l'efficientamento del parco edilizio. Un efficientamento sistemico assolutamente indispensabile che sarebbe impensabile conseguire senza strumenti incisivi della portata del superbonus 110%.

Si ricorda, infatti, come meccanismi/detrazioni ecobonus al 50%, o al 65%, non siano stati in grado di permettere un intervento sistemico sul patrimonio edilizio, e questo per la stessa entità dei costi reali degli interventi di ristrutturazione (ovviamente anche al netto di intollerabili meccanismi speculativi che il WWF ritiene vadano combattuti con adeguati controlli e prevedendo adeguate sanzioni). Si ricorda infatti come i costi degli interventi di efficientamento/ristrutturazione edilizia siano dell'ordine anche di decine di migliaia di euro per ciascun condomino, ossia al di fuori delle disponibilità economiche della maggior parte degli stessi condomini.

Sarebbe quindi importante, per non dire strategico, che certi meccanismi divengano in qualche modo strutturali e non estemporanei, fissando a livello nazionale un tetto ragionevole di spesa annua compatibile con le finanze dello Stato e quindi, in qualche modo, limitando i potenziali cantieri che possano essere aperti magari anche da ditte/aziende non troppo serie. Tutto questo permetterebbe molteplici benefici anche per gli operatori del settore edilizio dal momento che consentirebbe un'adeguata programmazione degli interventi di anno in anno. Questo avrebbe poi soprattutto evidenti benefici nel contenimento di fenomeni speculativi e di costo degli stessi materiali: il dilazionare e programmare gli interventi permetterebbe di poter approvvigionarsi dei materiali necessari in modo più intelligente e vantaggioso (anche per le casse dello Stato). Occorre infatti ricordare come l'aumento dei costi dei materiali e degli interventi, oltre che da meccanismi speculativi sia determinato da ragioni di mercato: l'eccesso di richiesta di materiali (anche per la corsa agli incentivi a termine) a fronte di una limitata offerta degli stessi ha inevitabilmente creato una lievitazione dei costi.

Il contingentare gli interventi sulla base di un tetto annuo di investimenti consentirebbe, quindi, non solo di evitare impennate nei prezzi (con i benefici di cui sopra) ma permetterebbe anche di meglio controllare la qualità/efficacia degli interventi stessi. Dal momento, infatti, che si parla di interventi finalizzati al miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici, misurabili in almeno il salto di due classi di efficienza e che questo dovrebbe sempre essere asseverato in modo rigoroso, è fondamentale che i controlli siano intensificati e, se necessario, siano anche adeguatamente rafforzate le sanzioni per chi dovesse violare la legge. Il WWF ritiene, infatti, che vada ritenuto prioritario il fine degli interventi, vale a dire il risparmio e l'efficienza energetica. In questo senso, vanno anche esclusi dai benefici apparecchi e tecnologie che continuano a usare i combustibili fossili, promuovendo invece l'elettrificazione e le rinnovabili che, oltretutto, possono garantire maggiore autonomia e indipendenza energetica ai cittadini.

Ricordiamo come una seria e strutturale programmazione degli interventi di riqualificazione energetica, supportata con una incentivazione adeguata, oltre ai già citati benefici in termini di riduzione delle emissioni di gas serra, avrebbe anche altri benefici ambientali come contribuire al miglioramento stesso della qualità dell'aria nelle nostre città grazie alla minore necessità di uso dell'energia per edifici. Ma una lungimirante pianificazione del settore consentirebbe anche la creazione di un numero stabile di occupati, con risvolti sociali evidenti.

Per il WWF oltre all'adeguatezza dei meccanismi di incentivazione occorre anche che siano garantiti i sistemi di cessione del credito e sconto in fattura senza i quali, anche a fronte di incentivazioni molto elevate, sarebbe impossibile per la maggior parte dei cittadini e condomini poter accedere ai bonus. Si ricorda infatti come le detrazioni fiscali siano possibili solo per chi ha adeguata liquidità (intesa come possibilità di anticipare il costo dell'intervento) e capienza fiscale (se si guadagna sotto una certa soglia non si sarà mai in grado di recuperare il denaro anticipato).

Infine, il WWF sottolinea come la Direttiva in corso di approvazione a livello europeo, sulla quale si sta profilando un compromesso tra le varie istanze del trilatero, dovrebbe sancire che gli edifici pubblici (non solo quelli governativi) debbano fungere da esempio e per questo annualmente almeno il 3% del patrimonio edilizio pubblico deve essere trasformato in edifici a energia quasi zero o a emissioni zero. In tal senso, andranno previsti adeguati aiuti utilizzando gli stessi fondi europei, per i Comuni e gli altri enti proprietari.

Roma, 28 marzo 2023